

TO INVENTARIO

CULTURA SOCIETÀ ARTE SPETTACOLO TELEVISIONE SPORT

L'INTERVISTA

Un corposo volume uscito per Mondadori cerca di rispondere a centinaia di dubbi su espressioni e curiosità della nostra lingua. Tanti validi consigli e qualche sorpresa a smentire alcune delle regole che abbiamo imparato a scuola, ma anche l'invito a evitare cattive abitudini venute di moda. Ne parliamo con la professoressa Stefania Iannizzotto



DI LORELLA PELLIS

È davvero sbagliato dire «ma però»? Come va scritto «qual è»? Su «se stesso» l'accento ci va o non ci va? E come si affrontano le varie questioni di genere nella lingua italiana? Sono solo alcune delle centinaia di domande contenute nel libro *Giusto, sbagliato, dipende. Le risposte ai tuoi dubbi sulla lingua italiana* edito da Mondadori (pagine 442, euro 22) alle quali l'Accademia della Crusca, da secoli punto di riferimento in Italia e nel mondo per tutto ciò che riguarda la lingua italiana, dà una risposta. Curatori del volume gli accademici Paolo D'Achille e Marco Biffi, che sono avvalsi dell'ausilio di tre collaboratrici, Matilde Paoli, Raffaella Setti e Stefania Iannizzotto. A quest'ultima, insegnante di Lettere che collabora da molti anni con l'Accademia della Crusca in particolare per la gestione dei canali social, abbiamo chiesto di soddisfare alcune curiosità quotidiane aiutandoci a dirimere non solo i dubbi linguistici degli italiani ma anche... i nostri...

Professoressa Iannizzotto «ma però» allora si può dire?
«Sì, l'incontro delle due congiunzioni *ma* e *però* non è un errore, a dispetto di quanto si legge ancora in alcune grammatiche. In questo caso infatti il secondo elemento rinforza il significato del primo e ci sono esempi illustri di questo uso in Tasso, Alfieri e Manzoni». **«A me mi piace» è lecito?**

«Sì, anche se molte grammatiche lo definiscono greccamente un pleonasma, cioè una ripetizione inutile, in realtà si tratta di una sottolineatura ottenuta mettendo in evidenza un elemento che si ritiene importante e cioè il pronome personale, usato prima nella forma tonica (*me*), poi in quella atona (*mi*)».

Meglio scrivere «se stesso» o «sé stesso»?
«Come diceva Luca Serianni – il più autorevole dei grammatici italiani che mai verrà dimenticato – è inutile creare eccezioni, suggerendo di accentare il pronome *se* anche quando è seguito da *stesso* e *medesimo*, come del resto si fa quando si scrive *a sé stante*, quindi sarebbe meglio scrivere *sé stesso* e *sé medesimo*».

Si dice lavori edili o edili? Rubrica o rubrica?
«Si dice lavori edili e rubrica... e in caso di dubbio ci aiuta il vocabolario!».

Come va scritto «qual è»?
«L'esatta grafia di *qual* è non prevede l'apostrofo in quanto si

«Ma però» e «a me mi piace» si può dire

Parola dell'Accademia della Crusca

tratta di un'apocope vocalica, che si ha anche davanti a consonante ("qual buon vento vi porta?") e non di un'elisione, che invece si ha soltanto prima di una vocale. È vero che la grafia *qual'è* è diffusa anche nella stampa, ma per ora questo non è bastato a far cambiare la regola che pertanto è consigliabile continuare a rispettare. Chi mette l'apostrofo tra *qual ed è*, sia che lo faccia sbadatamente, sia che lo faccia con intenzione, deve sapere che sta compiendo una "piccola trasgressione". Se poi talvolta

l'apostrofo "gli scappa", non sarà certo un dramma».

Meglio scrivere che farò «un'intervista» o «una intervista»?

«Siamo nell'ambito del possibile, non c'è nessun obbligo di elidere, cioè di mettere l'apostrofo, ma è opportuno valutare di volta in volta anche in base al ritmo e all'evidenza che lo scrivente intende

attribuire alle singole parole del suo testo. Già da tempo nell'italiano contemporaneo si riscontra la tendenza al regresso delle forme tronche ed elise rispetto alle forme piene delle parole. Nel 1985, per esempio, Francesco Sabatini, presidente onorario della Crusca, aveva inserito fra i tratti caratteristici dell'italiano dell'uso medio "la tendenza – soprattutto nella lingua scritta – al rispetto dell'autonomia e integrità delle parole"».

Veniamo ai plurali. Qual è quello di Pronto soccorso e quello, per esempio, di parco giochi?

«Nonostante la situazione non sia ancora del tutto stabilizzata, la scelta preferibile è considerare la sequenza pronto soccorso invariabile al plurale, quindi *i Pronto soccorso*, come del resto appare anche nel sito ufficiale del ministero della Salute. Parco giochi forma regolarmente il proprio

plurale in *parchi giochi*, declinando al plurale il primo elemento del composto e mantenendo invariato il secondo (che si presenta peraltro già al plurale). Questo perché la nostra forma appartiene alla categoria dei composti nome + nome in cui risulta ancora viva la percezione della natura composta del sostantivo, evidente sia a livello grafico nella mancata unione tra i due elementi componenti (che continuano a essere scritti separati da uno spazio bianco) sia a livello di significato che viene facilmente analizzato e scomposto in parco giochi».

Come si comportano al plurale alcuni sostantivi composti da capo più un nome tipo capostazione?

«Nei nomi composti il prefisso capo ha tre funzioni diverse: nella prima capo può designare colui che è a capo di qualcosa come capostazione (il capo della stazione) o capogruppo (il capo del gruppo), in questo caso due membri non formano un blocco unico e solo il primo si mette al plurale: il capostazione, i capistazione e il capogruppo, i capigruppo. Rimane invece invariato capo- nel plurale dei nomi femminili: la capostazione, la capostazione, le capostazioni, le capostazioni. Nella seconda capo può designare colui che è a capo di qualcuno come capocuoco (il capo dei cuochi) o il caporedattore (il capo dei redattori): in questo caso il composto viene percepito come un'unica parola e solo il secondo membro si mette al plurale: il capocuoco, i capocuochi, il caporedattore, i caporedattori. Rimane invece invariato capo- nel plurale dei nomi femminili: la capocuoca, le capocuochi, la caporedattrice, le caporedattrici. In terzo luogo capo può designare un oggetto preminente tra altri simili: ad esempio capolavoro (un lavoro, un'opera d'arte di prim'ordine), anche in questo caso si mette al

plurale solo il secondo membro del composto: il capolavoro, i capolavori».

L'attualità ci ha portato a pronunciare e scrivere molto spesso questo nome: Ucraina o Ucraina?

«Sono accettabili entrambe le pronunce, anche se la più corretta, a rigore, sarebbe quella in passato spesso ritenuta sbagliata, cioè quella con l'accento sulla *ì*. Si pensa che le due pronunce derivino dalla diversa accentazione del nome a seconda che sia pronunciato in ucraino (con accento sulla *ì*) o in russo (con accento sulla *à*). In realtà oggi si dice Ucraina, ucraino (Ukraina, ukrainskij) tanto in russo quanto in ucraino».

Quale forma è da preferire, rumeno o romeno?

«L'una e l'altra forma possano essere ritenute corrette. La scelta fra le due varianti può essere ricondotta solo al piano formale per cui, di contro alla ragione etimologica e alla tradizione letteraria a sostegno di rumeno, si pongono a favore di romeno la simmetria con Romania e la maggiore adesione alla lingua romena».

Un'ultima domanda su un'espressione «di moda» per fare chiarezza una volta per tutte. La formula «piuttosto che» va usata nel senso di alternativa o preferenza?

«Preferenza, anche se l'uso come alternativa è oggi molto diffuso. Il fatto è che l'uso di *piuttosto che* equiparato a *oppure* può creare ambiguità nella comunicazione. Se un medico dice al paziente "prenda la pillola di mattina o di sera" vuol dire che le due alternative si bilanciano. Se invece gli dice "prenda la pillola di mattina piuttosto che di sera" risalta nettamente una preferenza per la prima rispetto alla seconda, molto probabilmente perché la pillola ha un effetto eccitante che non lo lascerebbe dormire».

Arte e restauro

Procede la seconda fase del restauro del Volto Santo a Lucca



Il 19 settembre scorso sono iniziate, come programmato, le operazioni di messa in sicurezza del Volto Santo all'interno del tempietto del Civitali, ivi compresa la rimozione dei vari arredi presenti che saranno a loro volta oggetto di manutenzione e restauro. Queste operazioni fanno parte della seconda fase dei lavori sono preparatorie al trasporto dell'effigie lignea dal tempietto al laboratorio di restauro già allestito – nella prima fase, durante l'estate – nel transetto nord della cattedrale.

Il Volto Santo – recentemente (2020) datato con il metodo del Carbonio 14 a un periodo situabile fra l'VIII e l'inizio del IX secolo – è stato classificato come la più antica statua lignea monumentale presente nel mondo occidentale. Data la delicatezza dei lavori, che andranno avanti anche per tutto il

Durante l'estate allestito il laboratorio nel transetto nord della Cattedrale

ottobre, si stima che il trasferimento del Volto Santo non avverrà prima di novembre. Questa particolare e importante fase sta procedendo

bene, nelle tempistiche stimate, e si svolgerà sempre a chiesa aperta, fruibile per fedeli e turisti ma con l'area intorno al tempietto debitamente recintata per consentire la sicurezza delle operazioni. Poi la terza fase del restauro inizierà quando il Volto Santo sarà trasferito nel laboratorio appositamente allestito nel transetto della Cattedrale, per garantire ai fedeli la presenza costante del venerato crocifisso. I lavori, interamente finanziati dalla Fondazione Crl, sono condotti dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, diretto dalla dott.ssa Emanuela Daffra, in particolare dal settore Scultura lignea policroma diretto dalla dott.ssa Sandra Rossi, in collaborazione con la soprintendenza archeologia Belle arti e paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara, diretta dalla dott.ssa Angela Acordon. Tutti questi soggetti, assieme all'Ente cattedrale, hanno sottoscritto un protocollo di intesa e costituito un Comitato promotore e un Comitato scientifico per curare nella sua interezza il progetto in corso, che prevede inoltre di essere supportato da indagini diagnostiche. Data l'antichità, la delicatezza, e l'unicità dell'opera, simbolo della Chiesa e della Città di Lucca, non vi sono certezze assolute sulla durata dell'intero restauro che, comunque, viene stimato in via approssimativa tra i 12 e i 18 mesi.